

## Comunicazione

Con la presente comunico che, in seguito alla donazione da me effettuata, a partire dal 30 giugno scorso, sono iniziate le pratiche di trasferimento del mio archivio e della mia biblioteca. Carte, libri e altre tipologie di documentazione – fotografica e informatica – hanno trovato adeguata collocazione presso il Centro Internazionale Insubrico – Carlo Cattaneo e Giulio Preti dell'Università degli Studi dell'Insubria, sita a Varese, in via Dunant n. 5.

Ritengo con ciò di aver saldato un debito morale con Vittorio Somenzi e con Giuseppe Vaccarino, prima che con Silvio Ceccato, che fiduciosi in gradi diversi mi hanno consegnato a suo tempo tutto ciò che meritava a parer loro di esser salvato della Scuola Operativa Italiana e della sua storia. A ciò, negli anni, si è aggiunto quanto ho potuto produrre, raccogliere e conservare io stesso.

Oltre alle carte di Carlo Cattaneo, in questa nuova sede sono già contenuti: l'archivio e la biblioteca di Antonia Pozzi, l'archivio "Segreto" di Antonio Banfi, l'archivio di Giulio Preti nonché quelli di Amelia Lella Monti, Bruno Widmar, Guido Morpurgo Tagliabue, Evandro Agazzi, Fulvio Papi, Carlo Sini, Domenico Spinella, Aurelio Lanzarone e, infine, le carte di Giovanni Vailati inerenti gli studi per la riforma della scuola italiana. Il Centro Internazionale Insubrico è aperto al pubblico e, pertanto, una volta portato a termine il lavoro classificatorio, tutto il materiale resterà disponibile agli studiosi. Per aver compreso il senso della mia proposta e per averla condivisa con entusiasta competenza voglio ringraziare di cuore Fabio Minazzi – ha funto al contempo da tramite e da soggetto pienamente coinvolto.

Va da sé che, con questo atto, non possa che ritenere concluso un percorso nel quale ho impegnato tutto me stesso dal 1964 a oggi.

Felice Accame

Nel 1993, dopo aver ricevuto una prima bozza dei **Prolegomeni** da parte di Giuseppe Vaccarino e dopo averlo letto, gli posi alcune questioni cui lui, con la gentile disponibilità che ne caratterizzò l'intera esistenza, rispose. Più tardi, per la pubblicazione, l'opera venne articolata e, com'è noto, il primo volume apparve nel 1993, nella collana dei "Quaderni di Methodologia" pubblicata dalla Società Stampa Sportiva di Roma. Affinché rimangano come orientamento per il lettore, ho lasciato i riferimenti al numero delle pagine relativi alla copia dattiloscritta dell'autore.

Felice Accame

1993

**Appunti in ordine ai "Prolegomeni" di Giuseppe Vaccarino  
Con risposte del medesimo**

Pag. 3-4, inadeguatezza di parole

La frase è costruita ambigualmente: V. sostiene che "categoria" (come in Pitagorici, Aristotele e Kant) non è "adeguato al significato" che lui e la Soi gli attribuisce. "Ma essendo mancata la consapevolezza delle operazioni mentali, probabilmente il lessico non ne fornisce un altro migliore". Ciò farebbe presupporre che la consapevolezza operativa, in generale, facesse sì che si producessero parole adeguate per le diverse situazioni-designazioni. Sarà opportuno chiarire: se per consapevolezza operativa intendo dire l'esplicitazione del rapporto tra due termini espliciti di cui uno costituito da stati attenzionali configurati, ciò potrà servire a produrre "lessico adeguato" soltanto nel senso che ai costrutti individuati se ne potrà aggiungere altri di nuovi ed apparentati strutturalmente secondo le nuove esigenze (come se volessi inventare una "e" per designare un ordine temporale fra due designati correlati). Se per consapevolezza operativa intendo la riconduzione di una parola "filosofica" - come "categoria" - al suo significato contraddittorio, non è per ciò stesso che, nel lessico, debba apparire una parola che la sostituisca in quanto "depurata".

Risposta di Vaccarino (lettera personale del 7 novembre 1993):

Usando la parola "categoria", in quanto consacrata da un certo uso storico, devo avvertire che la intendo nel nostro senso operativo. Altrimenti, mancando nel lessico corrente una parola adatta, dovrei proporre un neologismo (tipo "verbità", "sostantività", ecc) e ad eccedere con i neologismi si finisce per essere noiosi. Tu hai ragione nel senso che dovrei

in ogni caso, sia che si opti per il neologismo che per la parola "categoria" intesa nel nuovo senso, proporre una formuletta corrispondente al significato, così come faccio, ad esempio, per "mente" a pag. 145. Ci penserò per trovare quale possa essere. Intanto in un certo senso mi trincerò sulla "tolleranza metalinguistica", di cui più avanti.

4, teoria di base

"dagli osservati devono essere distinte le cose fisiche (ed anche le psichiche), che non sono più mentali e vengono ottenute in modo da essere rese indipendenti dall'osservatore".

Se mentali non lo sono più, tuttavia, "vengono ottenute" - ovvero sono risultato di attività mentale. Qui non quadra: cose fisiche, osservati, o cose psichiche, sono ciascuno costrutti particolari dell'attività mentale - quando li studi per questa loro derivazione.

Risposta di V.:

Intendo dire che le cose fisiche o psichiche non sono "mentali" nel senso di Ceccato. Cioè non scompaiono con l'interrompersi delle operazioni costitutive, come scompare l'osservato chiudendo gli occhi. D'accordo che vengono ottenute, ma fissandole con relazioni consecutive richiedenti almeno una coppia di relazionati. Altrimenti si cadrebbe nell'idealismo. Forse hai ragione nel senso che sarebbe da precisare che per "mentale" intendo la costituzione (a parte le categorie) degli osservati in quanto singoli osservati prescindendo dalle relazioni che li localizzano nel mondo. O forse che per "mentale" intendo l'operare costitutivo accantonando le relazioni consecutive. In questo senso anche la sfera della logica non sarebbe mentale. Il fatto è che nella metalingua si tende ad intendere con "attività mentale" tutto ciò di cui siamo consapevoli sia per averlo costituito, sia per averlo ricondotto a relazioni tra costituiti. Innegabilmente l'uso di parole tradizionali presenta sempre rischi di incomprensione, ma dobbiamo pure parlare per comunicare.

3, 4, teoria di base, applicare

Primo: "quando i momenti "-" vengono applicati al funzionamento di organi sensori si costituiscono i presenziati"

Secondo: "le categorie non vengono tirate fuori belle e fatte dalle cose fisiche, ma vengono a queste applicate in quanto costituibili per conto loro con precipue operazioni mentali".

Temo che si tratti di due "applicazioni" diverse: nel caso della prima, designi un rapporto tra due elementi di cui il primo non modifica il secondo; ma non

è così nel secondo caso, dove, per definizione, l'uno modella l'altro (come la differenza tra un "cogliere", metaforico, ed un "plasmare"). Tutto ciò va a debito della nozione di "presenziato", che non può essere il risultato del singolo stato di attenzione, perchè, ai minimi termini, già costruito categoriale.

Risposta di V.:

D'accordo che c'è una differenza, ma forse essa proviene non da due diversi significati dell' "applicare", ma dalla diversità delle cose a cui si applica, che nell'un caso è il funzionamento di un organo fisico, nell'altro un costituito che potrebbe essere anche solo categoriale. Può darsi che la formula che propongo a pag. 375 (secondo cui "applicare" è l' "avere" cui si riferisce il "mettere") sia da rivedere, ma penso che come tutte le altre parole anche "applicare" debba avere un significato univoco. Non mi pare che nascano difficoltà ad adoperare la parola in entrambi i casi a cui ti riferisci.

6, basi del sistema

"è possibile che il primo "-" sia invece un momento di attenzione pura pervenente, al quale segue il secondo, ma staccato in quanto strutturato con l'interruzione "o" ".

Il "pervenente" contraddice gli usi del verbo, che pur designa uno sviluppo e non un regresso. C'è da chiedersi perchè non basti parlare di un momento di attenzione pura, seguito da una strutturazione.

Risposta di V.:

Parlo di attenzione "-" pervenente per descrivere la formula, in quanto ad esso segue il momento complesso (delta). Parallelamente parlo per la "sostantività" di un "-" proseguito in quanto segue il momento (epsilon). Si tratta ancora di adoperare la lingua corrente (metalingua) per farsi capire prescindendo dalla sua analisi operativa. Si potrebbe certamente dire che si ha un momento di attenzione pura seguito da una strutturazione \*-, cioè da un momento complesso, ma in sede metalinguistica zucchero non guasta bevanda.

6, basi del sistema, circolarità nel sapere delle basi del sistema

Si prospetta l'analogia tra "-"/"o" e 0/1 dei computer, ma non si prospetta alcuna analogia per la memoria strutturale. Occorrerebbe, di sicuro, per eventuali traduzioni di ordine neurofisiologico e modellistico. Ma in generale, presupponendo che tutto ciò sia svolto da un sistema che una base fisica l'ha, sembrerebbe necessario anche per il sistema analitico in quanto

tale. Il che vale a dire che se invento un sistema di "rappresentazione" lo riterrò valido fino a che, in ogni suo aspetto, corrisponde a qualcosa d'altro.

Risposta di V.:

Analogia con il computer. Certamente per fare la macchina pensante bisognerebbe fornirla del corrispettivo della memoria strutturale. A me premeva solo rispondere a Ceccato, che ritiene improponibile la attenzione interrotta, che il modello bistadiale sembra invece essere essenziale anche per chi vuole avventurarsi lungo la via della meccanizzazione cibernetica. Del resto anche il neurofisiologo parla di neuroni eccitati e non.

7, analisi particolari

"i significati delle due parole (attenzione e memoria) sono imparentati e consecutivamente si richiamano (sono nella relazione di inversione)"

e poco oltre

"sul piano consecutivo l'applicazione di una delle due categorie è concomitante con quella dell'altra".

La memoria, allora, sarebbe un'attenzione del "secondo ordine" e l'attenzione, di converso, sarebbe una specie di memoria, ovvero il meccanismo basilare.

Il richiamare "consecutivamente" (in analogia, un "risuonare", un "riverberare" ?) designerebbe il particolare rapporto fra i due particolari costrutti, ma, se di rapporto fra costrutti si tratta, perchè non si parla di un "richiamare costitutivamente" ? Soltanto perchè si è deciso di parlare di "consecutivo" ogniqualvolta si guarda alla struttura dei costrutti mettendoli in rapporto l'uno all'altro ?

Risposta di V.:

Dico che "attenzione" e "memoria" si richiamano consecutivamente nel senso che le formule che per esse propongo, cioè "SGxs" ed "sxSG" (pag. 144) sono nella relazione di inversione e secondo la logica che propongo gli inversi si applicano sempre concomitantemente (pag. 52). Come tu prospetti credo appunto che si parli di "consecutivo" ogni qualvolta si guarda alla struttura dei costrutti mettendoli in rapporto l'uno con l'altro. Per poterli mettere in rapporto devono essere stati costituiti.

8, teoria di base

L'attenzione e la memoria sono categorie mentali, "non è possibile ricondurli a fenomeni fisici".

"Tuttavia, tutti i significati, sia di tipo categoriale che osservativo, e quindi anche quelli di queste due parole, in linea di principio devono essere riconducibili a funzioni di organi fisici".

Ogni parola e ogni relativo significato, in quanto funzione, è riconducibile ad un organo. Ma bisogna evitare di confondere la parola-categoria "attenzione" con l' "-" in quanto stato e unità costruttiva - di ogni contenuto mentale, compreso la parola-categoria "attenzione". Quel "-" non rappresenta più una funzione o non soltanto, ma già un'unità di funzionamento (o un'implicita ipotesi di) e, come tale, è già ricondotto ad un organo e, dunque, a qualcosa di fisico. Se così non fosse si rischierebbe di ridurre la ricerca fisicalistica - nei confronti dell'attenzione e della memoria - all'individuazione del gioco neuronale relativo alle due parole, così come qualcuno si è accontentato di un "neurone specializzato" per la percezione di un certo tipo di angolo.

Risposta di V.:

D'accordo che il significato della parola "attenzione" non deve essere confuso con il momento "-", tanto è vero che lo riconduco all'operazione "SGxs" (pag. 144). La questione che metti a fuoco è delicata e interessante. Metalinguisticamente ho chiamato "attenzione" il "-" salvo poi dire il significato di "attenzione" è una certa formula; ma a ben pensarci non posso cavarmela con la distinzione della metalingua, in cui ci sarebbe "-" dalla lingua in cui ci sarebbe "SGxs" dato che le "-" intervengono come ingredienti costitutivi di tutti i significati, compresi quelli di "SG" e di "s". Tu suggerisci che la "-" deve essere ricondotta ad un'unità di funzionamento, come tale già ricondotta ad un organo fisico. Mi sembra che hai ragione. In sostanza sarebbe da dire che la "/attenzione/= SGxs", come i significati di tutte le categorie, è funzione di organi fisici perchè il loro funzionamento viene ricondotto a momenti "-" (ed "\*").

10, teoria di base

La psicoanalisi ha posto un "metaforico 'egli' sotto" un 'io', un 'egli' operante a sua insaputa ed interferente.

"l'inconscio che interessa la mia semantica è, invece, per così dire, fisiologico, essendo essa interessata alla determinazione delle operazioni mentali fatte inconsapevolmente da tutti allo stesso modo".

Ciò viene a spiegare le "parentele culturali" della "memoria riassuntiva" che "interviene quando si hanno costituiti al di sopra del limite di strutturazione" - prendendo "in blocco gruppi di momenti più semplici", con la conseguenza "che si perde la consapevolezza dei "-" ed "o" costituenti".

Nota soltanto che:

a) la terminologia adottata suggerirebbe di considerare questo meccanismo un'attenzione del "terzo ordine" - con le complicazioni del caso.

b) suppergiù si tratterebbe di un meccanismo di "riclassificazione" (se ne potrebbe valutare l'analogia con quello ideato da Glasersfeld in Multistore)

c) è omessa ogni argomentazione sulla parentela costitutiva, e poi consecutiva, con la memoria strutturale-attenzione del secondo ordine (in che rapporto stanno i tre termini ?)

d) lascerei perdere il confronto con il subconscio della psicoanalisi, perchè, come 'egli' su un 'io', mi sembra dotato di un raggio d'azione più ampio.

Poi, a parte, riprendendo anche i problemi relativi alla "memoria strutturale": a, b e c corrispondono a tre funzioni, ma b e c hanno lo stesso nome con attributo diverso, mentre di a e b si esplicita la parentela, tanto da poter dire che potrebbero aver lo stesso nome (con un attributo diverso). Allora avremmo (a, ( b, ) c ). Anche c meriterebbe l'attributo di a ed anche a meriterebbe il nome di b e di c.

Da ciò, ancora, tutte le mie perplessità sul battezzare come "memoria" questa e quella.

In più: nè questa nè quella costituiscono vere e proprie "operazioni costitutive" (riconducibili solo a stati attenzionali) e, dunque, potrebbero essere definite - entrambe - come un "principio di auto-organizzazione". Me lo chiedo. Se sì, anche qui, sui nomi riservati loro ("memoria")

c'è da riflettere: mentre non c'è salto qualitativo fra "strutturale" e "riassuntiva", non si potrebbe più parlare di "attenzione del secondo ordine". Va scelta una strada.

Risposta di V.:

Anni fa parlavo di una "memoria inconscio riassuntiva" sembrandomi che per riassumere bisogna tenere ciò che viene riassunto pur in qualche modo estraneandolo. L' "inconscio" sembrava fornire la scappatoia in quanto insieme, per così dire, di "me stesso" e "non me stesso". Tu noti che allora ci vorrebbe un'attenzione del terzo ordine, che ti lascia perplesso, per agire su quanto ottenuto con quella del secondo ordine (memoria strutturale). Accenno a mia difesa che ho solo prospettato la possibilità di considerare la memoria come una attenzione del secondo ordine, lasciando subito cadere la cosa, anche in ossequio al principio che a parole diverse devono corrispondere significati diversi, come in effetti risulta dalle formule di pag. 144. Ho adoperato il termine "memoria riassuntiva" prendendolo da Ceccato, anche se non intendo esattamente la stessa cosa. Egli parla di questa memoria, ad esempio, anche quando con un titolo (come "La montagna incantata") riassumiamo tutto un libro. Mi pare che il meccanismo sia diverso da quello che ci permette di usare un momento attenzionale complesso prescindendo da quelli elementari costituenti. e deve trattarsi di un meccanismo e perciò forse non va bene parlare di un "principio di auto-organizzazione". Si tratta senza dubbio di questioni importanti, ma io non mi

soffermo troppo su di esse ritenendo che per il momento è prioritario fornire una formulistica in grado di descrivere il significato di tutte le parole del lessico, prescindendo dai "fondamenti". essi potrebbero anche richiedere ricerche di altra natura di quelle semantiche.

12, dettagli

Nella metalingua si può essere tolleranti. Beh, entro certi limiti. Ma non capisco che "si usino pure espressioni non esenti da metaforicità" alla condizione che "tali espressioni non abbiano alcun corrispettivo nella lingua".

Risposta di V.:

Tolleranza della metalingua. Ne parlo nel senso che non si può pretendere di usare in essa solo parole operativamente definite. Mi è venuta in mente questa espressione una volta che Ceccato mi attaccò perchè avevo adoperato la parola "introspezione" a proposito del riconoscimento delle operazioni mentali. Senza dubbio ha un passato discutibile anche perchè lo "intro-" ha per corrispettivo un "fuori" con tutte le sue code conoscitivistiche. Ma tuttavia non è delittuoso e neanche pericoloso usarla per fare capire. credo perciò che "introspezione" resti nella metalingua perchè se si volesse proporre una formula nella lingua corrispondente a "ispezionare dentro" si direbbe una cosa diversa (come guardare con cura dentro un cassetto). E resta nella lingua con una componente metaforica irriducibile. In ogni caso è preferibile dire, ad esempio, "rendersi consapevoli di..."

14, dettagli

Momenti complessi. Non direi che "la combinazione non si può effettuare essendo i momenti complessi indecomponibili". Qualcosa di "complesso", consecutivamente implica la decomponibilità, e dunque, direi che "in grazia del particolare intervento della memoria riassuntiva, in quella sede, li si può considerare indecomponibili", o, meglio, "li si considera unitariamente". Ma "li si considera" in sede costitutiva o in sede di metalingua ?

Risposta di V.:

Momenti complessi. Certamente il "complesso" in generale si può decomporre riconducendolo ai componenti, ma non nello stesso senso del "composto". Considero indecomponibili quei momenti che ho convenuto di chiamare così e che avrei potuto anche chiamare altrimenti. sono essi indecomponibili non già il complesso. La scelta della parola mi è stata



suggerita dal fatto che mi sembra nel "composto" i componenti restino distinti pur essendo associati, mentre nel "complesso" in un certo senso si fondono. Devono essere considerati indecomponibili in sede costitutiva, dato che restano tali per le operazioni "^", "&" e "x" con cui si passa a categorie superiori.

15, dettagli

Bandirei la frase "è da ammettere che non potendo ottenere alcunchè continuando ad applicarsi, l'attenzione attiva si interrompa". Non mi sembra una giustificazione della non-categoria "attenzione interrotta"

Quando si ottiene "categorie" l'attenzione "si applica" a se stessa ("prescinde dalla applicazione al funzionamento di qualche organo sensorio", pag. 3); quando si ottiene "presenziati", invece, l'attenzione "si applica" al funzionamento dell'organo sensorio. Le alternative dell'applicarsi sono due. Il mancato ottenimento di alcunchè, per l'attenzione, dunque, è già un "non funzionamento", non "causa" di una interruzione.

Risposta di V.:

Certamente la mia frase è infelice: fa pensare ad una sorta di volontarismo attribuito all'attenzione.

19, dettagli

Annoto che la regola dei livelli delle forme semantiche può rientrare facilmente nel principio di economia che guida l'intero sistema.

Risposta di V.:

Non capisco in qual senso dici che la regola dei livelli può rientrare facilmente nel principio dell'economia.

22, teoria di base

Sull'univocità delle operazioni costitutive e sulla conseguente loro universalità. La presunta eccezione degli Hopi (che secondo Whorf non avrebbero la categoria di "tempo") non può venir smentita in nome di un loro presunto conoscitivismo. Può valere l'argomento, successivo, della cattiva "traduzione-interpretazione" del "soggettivo", ma la fantaetnoteoconologia non può fargli da premessa. E già che ci siamo noto che l'argomento è delicato: vi è sotteso che il conoscitivismo possa essere uno stadio obbligato del vivente che evolve e non un'illusione procedurale dei popoli colti. Così perdiamo anche la fiducia nel ruspante che, pur

essendo privo delle cattedre di filosofia teoretica, vive nel medesimo appestamento.

Risposta di V.:

Se gli Hopi costituiscono inconsapevolmente la categoria del "tempo" per costituire (inconsapevolmente) gli osservati appunto perciò potrebbe nel loro lessico mancare la parola corrispondente. Criticavo Whorf perchè scrive invece che mancano della nostra categoria mentale del tempo il che comporterebbe che non costituiscono osservati e cose psichiche.

24, teoria di base

O i sinonimi ci sono o non ci sono. La spiegazione dell'esempio (gratitudine/riconoscenza) contraddice l'asserto generale e neppure convince: interviene un parlante (consapevole del problema ?) che modifica i temi. Perchè qui latita il principio di economia ? Piuttosto che cambiare i temi, sarebbe più sensata l'abolizione di una delle due parole. E poi: il contenuto di una parola, genericamente, dovrebbe identificarsi con il suo significato. Contenuto lo userei solo in rapporto a "tema" e "morfema", non a "parola".

La questione meriterebbe un approfondimento.

Risposta di V.:

Dico che "gratitudine" e "riconoscenza" hanno lo stesso contenuto, ma non già lo stesso significato e perciò non sono sinonimi. Anche i morfemi richiedono operazioni costitutive. Penso che non si abolisca una delle due parole quando alla differenza posta dai morfemi si considera significativa. Ad esempio, ammesso che sia (cfr: pag. 427) "grato=/buono/^/riflesso/", risulterebbe che (cfr. pag. 356) "gratitudine" corrisponde alla metamorfizzazione di questa categoria nella "sostanza", mentre "riconoscenza" all'inserimento nella "opera". Tuttavia questa è un'ipotesi perchè non affatto da escludersi che anche i due temi siano da ricondurre a diverse operazioni costitutive.

27, dettagli

"il costrutto che indico con il simbolo "UN", corrisponde al tema della parola "uno" ed anche di "singolare" ". Direi: ed anche al significato di "singolare".

Risposta di V.:

UN a mio avviso corrisponde sia al tema di "uno" che di "singolare". La parola "uno" si ottiene per metamorfizzazione in "s" (cioè: Uno=UN<sup>s</sup>) mentre presumibilmente è "Singolare=s&UN".

28, dettagli, o quasi

Non parlerei di "rapidissimi" passaggi da un'attività ad un'altra nell'esemplificare situazioni fra stati attenzionali, perchè i passaggi di quest'ultimo tipo sono, per assunto, tutti uguali (nè rapidi, nè lenti).

29, teoria di base

Limiterei l'uso di "metaforico" laddove ci sia uno scambio - un elemento al posto di un altro. Non mi sembra il caso della forma del singolare che non può corrispondere ad operazioni mentali.

Risposta di V.:

Bisogna pur decidere come chiamare quanto viene detto a livello linguistico e non ha un corrispettivo in quello mentale dei significati, magari distinguendo quanto ha funzione strumentale (come nel caso della marcatura del singolare) da quanto proviene da errori filosofici, come l'"essere" dei filosofi. Si tratta in entrambi i casi di metafore perchè si vuole ricondurre un simbolo ad un "senso" (pag. 391) non coincidente con quello fissato dagli impegni semantici, ma soprattutto nel secondo caso, mancando un significato operativamente costituibile, direi che è "irriducibile". Che si possa descrivere il non significato come un certo errore, non vuol dire che diventi significato. E' il caso di Dio, per cui mi accusa Marchetti e per il quale nei W.P. (44, settembre 1993) Ceccato parla di una mia "scivolata" forse nella tema di perdere, se consenziente, gli osanna o per lo meno la tolleranza dei preti. A questo proposito puoi vedere quanto scrivo a pag. 322.

31, idem come sopra

Una soluzione linguistica superficiale, "in quanto tale", sarebbe "metaforica". Siamo sicuri che, con il termine (per me "un po' improprio") non copriamo un problema ?

Risposta di V.:

Credo che le soluzioni linguistiche limitate al "superficiale" siano metaforiche perchè si fanno prescindere dal "profondo", cioè dai significati. Se l'analisi operativa è in grado di mostrare come si costituiscono i significati da essere correlati con i significanti, mancando i significati, in

quanto ci si limita ai significanti, i significanti sono strictu sensu metaforici. In pratica si possono considerare non tali in quei casi in cui invece della analisi operativa si dà una sorta di definizione ostensiva sancita dall'uso come da sempre si è fatto. Altrimenti tutte le parole i cui significati non sono anche per motivi contingenti ricondotti ad operazioni costitutive sarebbero metafore. Cioè tutto quanto fin oggi è stato detto sarebbe tale. Qui forse hai ragione tu adire che sono in effetti metafore tutti quei casi per i quali si ha motivo di ritenere che i significati non possono essere dati perchè comportano una contraddizione.

32, quasi idem come sopra

Il problema mi si ripropone a proposito dell'avverbio "convenzionalmente". Si passerebbe, allora, dal maschile al femminile per marcare il duale differenziandolo dal plurale (esempio: le forbici - e nei casi dei "pantaloni" e delle "mutande" ? Non c'è passaggio di genere, ma c'è un plurale o un duale ?).

Risposta di V.:

La convenzione (ovviamente non esplicita) di indicare il duale con il femminile ed il plurale con il maschile si può ipotizzare quando la stessa parola ha i due generi (ad esempio "ginocchi" e "ginocchia"). Sono parole diverse "pantaloni" e "mutande".

43, dettagli

Digressione su Leibniz: i significati delle "varie cose fisiche" sarebbero arricchibili "in modo non univoco" (a differenza di quel che accadrebbe per i significati delle categorie mentali). Qui "non univoco" mi sembra voglia dire "a piacere", "ad abundantiam", "ad libitum"...

Risposta di V.:

Invece di "in modo non univoco" sarebbe preferibile scrivere "con notevole libertà".

49, dettagli, o quasi

Dopo aver definito (benissimo, nonostante il cenno a Hegel, piuttosto pleonastico) le relazioni consecutive dialettiche, si passa alle logiche, e si dice: "Considero invece relazioni logiche quelle che si pongono tra categorie dello stesso livello in riferimento alle loro operazioni costitutive". Sembrerebbe che tutto ciò debba caratterizzarle rispetto alle prime. Ma

anche le prime sono considerate in riferimento alle loro operazioni costitutive, per la definizione stessa dell'ambito del consecutivo. Indurrebbe, la formulazione, ad equivoco. Direi, allora: "Considero invece relazioni logiche quelle che, riferendosi pur sempre alle loro operazioni costitutive, si pongono tra categorie dello stesso livello".

Risposta di V.:

D'accordo con te che è meglio chiarire non esserci opposizione per quel che riguarda le operazioni costitutive.

57, basi del sistema

L'attenzione interrotta è definita come "non-categoria". Come tale, allora, non dovrebbe "associarsi" ad alcunchè. Già mi piace poco la categoria della non-categoria, figuriamoci quantomi rallegra l'associazione della non-associazione.

Risposta di V.:

D'accordo che la (i) non si associa con alcunchè. Qui intendo dire che in quanto mancanza di attenzione non può associare /mezzo/ con /uguale/, cioè non è associante. Che non sia neanche associabile è implicito.

65, battesimi

Perchè mai gli schemi di rapporti disposti esagonalmente debbono chiamarsi "anticampi" ? Con questo nome, non si suggerisce un rapporto dello schema in questione con i "campi" ? Un rapporto che mal si rappresenta con "anti".

Risposta di V.:

Hai ragione. Il termine "anticampi" me lo sono trascinato dietro da precedenti elaborazioni in cui, nel caso dei "campi", facevo intervenire la relazione di inversione, mentre per gli anticampi quella di contrarietà. In una delle sue faraoniche telefonate Arturi mi ha suggerito di parlare in tutti i casi di campi, considerando per ognuno di essi anticampo quello speculare e viceversa. Da questa riconduzione dei campi delle categorie elementari a coppie di anticampi egli ritiene che si possano ricavare interessanti deduzioni circa tradizionali errori commessi dai filosofi. IN ogni caso il suggerimento è ottimo perchè è proprio la relazione di specularità che porta a parlare di "anti" (ad esempio "antimateria").

80, digressione sulle matrici del calcolo proposizionale

"In definitiva bisogna ammettere che le relazioni ternarie della mia semantica prescindono dalle matrici della logica simbolica, le quali invece si possono far corrispondere alle binarie". Ma, a pag. 78, la matrice 111 vien fatta corrispondere alla "associazione", che, a pag. 49 è definita come ternaria.,

85, teoria di base

A proposito di "punto" e "puntuale". Si ammette un caso in cui la concezione ontologica interviene su un iter procedurale modello (o tipico) con il quale si ottiene un costituito (da ciò una morfemizzazione metaforica in "puntuale"). La questione è delicata: il "punto" ontologico è costituito come ogni altro "punto" (punto di ritrovo, punto di rottura, punto a macchina, etc.) e contraddittorio rimane ogni rapporto consecutivo in cui gli ontologi lo inseriscono ? Oppure, costitutivamente, c'è un "punto" ontologico ed un punto non ontologico (così come, allora, un conoscere, un inizio, una fine,

un numero, una realtà, etc...). Se si propende per la prima soluzione - che ben si accorda con le mie tesi sulla metafora irriducibile -, dubito, però, che l'intervento della concezione ontologica possa mai esser tirato in ballo per giustificare un mutamento procedurale a livello del costitutivo. Potrei anche cambiare opinione, ma mi servono degli argomenti per farlo.

Risposta di V.:

Credo che in generale le espressioni linguistiche si modellino sulle operazioni mentali, e secondo la mia teoria deve essere primario l'aggettivo "puntuale" rispetto al sostantivo "punto" come del resto devono essere primari "spaziale" e "temporale" rispetto a "spazio" e "tempo". Solo che nel caso di "punto" e "puntuale" l'uso corrente delle due parole ha perso il rapporto di parentela immediato riconducibile a semplice variazione formale.

Mi sembra che il fatto si possa spiegare con lo aver attribuito a "punto" la natura ontologica di un ente, considerandolo non già costituito ma di per sé reale. Ovviamente esso dà luogo a contraddizioni. L'aggettivo "puntuale" considerato dal punto di vista semantico abbastanza indipendente da "punto" nonostante la derivazione morfologica invece è essenzialmente immune dalle contraddizioni. Comunque a me interessa sottolineare che la  $(SP)1=SP_{xv}$ , che è un tema aggettivale, da cui derivano " $s\&(SP)1=punto$ " e " $(SP)1^g=puntuale$ " dovrebbe essere indicato per la convenzione generale delle sbarrette con /puntuale/, ma poichè questa interpretazione potrebbe essere deviante rispetto alle vedute correnti, ad esempio, nella costituzione della geometria, preferisco porre " $(SP)1=/punto/$ " invece che " $(SP)1=/puntuale/$ ". Non è necessario fare così ma solo utile. Difficoltà del genere non ne vedo in casi come " $TE=v^g$ " onde pongo " $TE=v^g=temporale$ ".

90, teoria di base

Iperastratti, iperconcreti, gradi di concretezza. Negli "iperastratti", dunque, si avrebbe la "disarticolazione più spinta possibile", cioè si isolerebbe tutti gli ingredienti giungendo così agli stati elementari. "Questo è il caso delle tre categorie atomiche quando le rappresentiamo con gli ideogrammi...". Se comprendo bene, qui si apre la possibilità di una duplicazione di certi costituiti (si fa poi l'esempio della "qualità") a seconda che la memoria associativa lavori o meno, o lavori in un modo piuttosto che in un altro - fermi restando i medesimi stati attenzionali. Ma, andando avanti e rileggendo (visto anche l'esempio di "origine") mi sembra che si tratti

soltanto di un problema di rappresentazione, di modalità descrittiva...Forse il testo, in questo senso, è ambiguo.

Risposta di V.:

Innegabilmente la faccenda degli "astratti" ed "iperastratti" suscita non poche perplessità. Mi premeva spiegare perchè e con quale diritto chiamo "verbità" "sostantività" ed "aggettività" le tre categorie atomiche, dato che esse non hanno la forma sostantivale che trapassa quindi ad aggettivale come gli astratti morfemici. D'altra parte mi è sempre sembrata buona la concezione di Ceccato che gli astratti si ottengono vedendo separati i costituenti. Ad esempio, in "triangolarità" pensiamo alle tre rette che si intersecano, mentre in "triangolo" consideriamo primaria la figura. Sono stato indotto allora a considerare gli astratti secondo Ceccato come "iperastratti". Ma non posso limitarmi ad essi, perchè devo ricondurre ad operazioni costitutive i significati di sostantivi del lessico come, ad esempio, "temporalità". sarebbe da ammettere in un certo senso che gli iperastratti sono extralinguistici, ma allora a denominarli cioè a renderli linguistici ci si contraddirebbe. In altre parole, contraddizione a parte, sarebbe, ad esempio: "-.\*-"= "verbità extralinguistica=v". Per passare alla parola "verbo" presumibilmente bisogna considerare la "v" come "forma" ed essendo presumibilmente (cfr. pag. 93) "SO^SP=formale", e "s&(SO^SP)=forma" dovrebbe essere "v^(s&SO^SP)=verbo e perciò "(v^(SO^SP))^s=verbità", dato che la forma aggettivale alla "v" viene data direttamente dalla "SO^SP".



## Notizie

- \* Presso la casa editrice Biblion di Milano, Felice Accame ha pubblicato **Tre saggi metodologici con pretese terapeutiche.**

